

il comunista

organo del partito comunista internazionale

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

- le prolétaire -
Bimestrale - Una copia 1,5 Euro (L.3.000) - Abb. ann. 8 Euro (15.000); sost. 16 Euro (L.30.000)

- programme communiste -
Rivista teorica in francese: 3 Euro

- il Comunista -
Bimestrale - Una copia 1 Euro (L.2.000) - Abb. ann. 6,5 Euro (L.12.000); sost. 16 Euro (L.30.000)

- El programa comunista -
Rivista teorica in spagnolo: 3 Euro

SUPPLEMENTO
AL N. 78
Febbraio 2002

REG. TRIB. MILANO 431/82
FOTOCOPIATO I.P.

L'Italia va alla guerra...

Il governo Berlusconi non fa nulla di diverso da quanto ha già fatto il precedente governo D'Alema: le truppe italiane sono andate a far la guerra nei Balcani, contro la Serbia di Milosevic, con la benedizione del papa e il caloroso abbraccio di tutta la schiera di politicanti che si pasciano alla mangiatoia parlamentare e statale, non importa se di sinistra, di centro o di destra. Le truppe italiane vanno ora a far la guerra in Afghanistan, contro i «terroristi», contro coloro che mettono «in pericolo» la pace e la vita civile nel candido mondo occidentale, contro un nemico invisibile, dai contorni sfocati, contro bande e non Stati, contro - in realtà - le popolazioni che si trovano sfortunatamente sulla strada dei più recenti interessi imperialistici.

L'America di Clinton aveva interesse a «mettere ordine» nei Balcani; ha chiamato gli alleati europei a darle manforte, cosa che è avvenuta senza grossi problemi, anche perché i Balcani sono a due passi da Berlino, da Parigi e da Roma. I bombardamenti «mirati» hanno fatto, come già in Libano, in Somalia, in Iraq, centinaia di vittime civili: ma la causa era «giusta!», si lottava contro l'oppressore Milosevic, il tiranno Milosevic, il non più alleato Milosevic!

L'America di Bush ha interesse a «mettere ordine» in Asia centrale; ha chiamato gli alleati europei a darle manforte, cosa che è avvenuta senza grossi problemi, anche perché l'Asia centrale è diventato «spazio vitale» per ogni paese imperialista che si ri-

spetti. I bombardamenti «mirati» hanno fatto, come già ricordato, centinaia di vittime civili: ma la causa era «giusta!», si lotta contro il «terrorismo internazionale» organizzato da bin Laden e contro il governo dei talebani che lo proteggeva!

L'Italia di Berlusconi non poteva mancare a questo appuntamento di guerra: gli interessi imperialistici che ruotano intorno ai paesi dell'Asia centrale hanno per nome petrolio e gas. Stavolta, anche i paesi che sembravano più lontani dall'aver anche un minimo interesse laggiù hanno sgomitato per «partecipare». Stavolta, anche i paesi arabi - solitamente e ipocritamente «neutrali» di fronte a casi del genere - a partire dall'Arabia Saudita, hanno dato, seppur di malavoglia, il loro benestare all'operazione di guerra americana.

Che cosa ne può trarre l'Italietta con i suoi trecento militaristi in Afghanistan, per tre mesi?

L'importante, da buon affarista com'è il dott. Berlusconi, è «esserci», partecipare al banchetto, avere l'occasione di avanzare qualche rivendicazione o, se non altro, imbastire qualche buon affare. «Piatto ricco, mi ci ficco», recita un detto usato dai giocatori di poker. Se nel piatto centroasiatico c'è l'America, la Russia, la Gran Bretagna, il Giappone, la Francia e la Germania, l'Italia non poteva mancare!

Alla faccia della «lotta contro il terrorismo»; i veri motivi per i quali i signori della guerra in giacca e cravatta hanno mosso le loro pedine sono tutti all'interno dei contrasti

interimperialistici. Per quanto tutti i rappresentanti delle maggiori potenze del mondo hanno fatto, facciano e faranno per nasconderli, sotto il pretesto della «lotta contro il terrorismo», i veri motivi stanno nella lotta sempre più acuta fra i diversi «pesi massimi» dell'imperialismo mondiale per condizionare in modo pesante il futuro ordine mondiale!

E l'Italia, imperialismo di secondo livello, ma con ambizioni mai sopite, fa la sua parte.

I proletari non si facciano inforcare dai discorsetti sul «terrorismo internazionale» e sulla risposta «di civiltà» che i capitalisti ammaniscono a piene mani.

I più organizzati e raffinati terroristi sono appunto i più civilizzati e moderni capitalisti. La loro civiltà è la civiltà del profitto e dello strapotere capitalistico che impongono con la democrazia dei loro parlamenti nei quali votano il sì alla guerra e con la tirannia dei bombardamenti e dell'occupazione militare a tutti i paesi più deboli - ma nei quali si giocano interessi economici, finanziari, politici e militari sui quali si scontrano le maggiori potenze imperialiste del mondo -. Le bande di Bin Laden, in realtà, non sono e non saranno mai in grado di impensierire un forte paese imperialista; possono rappresentare una spina nel fianco, questo sì, e soprattutto possono rappresentare ad un certo punto (ossia dopo averle avute come alleati contro altri imperialisti tipo Russia) un ottimo pretesto propagandistico per andare a ricolonizzare con

le forze armate territori che tornano ad essere strategici per gli interessi imperialistici futuri.

I proletari, oggi, accecati da mille inganni democratici e indeboliti da decenni di collaborazionismo con la classe dominante borghese (non importa chi fosse al governo nei diversi passaggi), non riescono ad opporsi in modo netto e deciso alle avventure guerresche della borghesia nazionale. E forse, in cuor loro, inebetiti dalla costante propaganda pacifista che l'opportunismo ha continuato a diffondere nelle loro file, credono che i talebani e le milizie di Bin Laden - dopo la strage delle Twin Tower a New York dell'11 settembre dello scorso anno - la dura risposta militare americana ed europea se la siano cercata.

Ma non tutti i proletari sono rincitriniti a tal punto da non capire che la guerra che gli imperialismi più potenti al mondo sono andati a fare nel lontano Afghanistan è una delle tante guerre «locali» che preparano obiettivamente guerre ben più vaste e decisive. Da ogni guerra chi ci ha guadagnato è sempre stato il paese capitalista più forte. E ogni promessa di pace, di sviluppo economico, di prospettive di benessere che le masse dei paesi martoriati dalle crisi, dalla miseria e dalla guerra si sono sentiti raccontare mentre le cannonate e le bombe spazzavano via le loro misere case e distruggevano per poco di lavoro che dava loro da sopravvivere, è stata una promessa mai mantenuta! Gli esempi che si possono fare riempiono fogli interi, da tutti i paesi del Medio Oriente all'Africa, dal Sud Est asiatico al Centro America. Per non parlare della martoriatissima Palestina alla quale qualche mese fa l'America di Bush aveva lanciato l'approvazione per uno stato palestinese e oggi lascia che le truppe israeliane facciano a pezzi materialmente qualsiasi simbolo di «indipendenza» che nei territori palestinesi aveva timidamente fatto capolino.

Ai proletari che non hanno venduto il loro cervello e il loro cuore al mercato della sopravvivenza diciamo: l'opposizione alla guerra borghese poggia le sue radici sulla lotta

di resistenza quotidiana al capitale, sulla lotta di difesa delle condizioni elementari di vita e di lavoro, sulla riorganizzazione classista per realizzare questa lotta e per unificare le forze proletarie strappandole all'influenza del collaborazionismo e dell'affitto agli interessi borghesi.

Questa è la condizione base per poter domani avere forza e capacità politica di opporsi alla guerra guerreggiata della nostra borghesia nazionale che farà di tutto per convincere le masse proletarie ad immolarsi per l'ennesima volta in una carneficina mondiale sempre più spaventosa a difesa dei suoi interessi capitalistici, diametralmente antagonisti agli interessi di classe proletari. Il disfattismo rivoluzionario che il proletariato attuerà contro la guerra imperialista non potrà vedere la luce e non potrà avere neanche una minima possibilità di successo se non fonderà le sue radici su un disfattismo sociale «in tempo di pace».

Durante i periodi di pace sociale le classi borghesi preparano la loro grande guerra per la spartizione del mercato mondiale; nel frattempo si fanno la guerra ora qui ora là nello scacchiere internazionale. Ma sono sempre le masse povere, diseredate e proletarie a subire le conseguenze più tremende delle guerre borghesi.

Durante i periodi di pace sociale la classe proletaria ha tutto l'interesse di prepararsi alla sua lotta, alla sua battaglia di classe contro le classi borghesi, in difesa delle proprie condizioni di esistenza innanzitutto - e quindi contro gli interessi economici e sociali delle diverse frazioni borghesi -; e in difesa dei propri interessi più generali e storici per una lotta che non potrà essere se non rivoluzionaria, spinta a rovesciare il potere borghese per finirla con la fame, la miseria, la guerra e lo sfruttamento.

Noi comunisti lavoriamo in questa prospettiva, e mettiamo tutte le nostre energie per la formazione del partito di classe che è l'organo indispensabile per dirigere il movimento di classe del proletariato verso la rivoluzione e verso la trasformazione generale della società. Certo che,

se il proletariato dei paesi imperialisti più forti ritarderà ancora molto a scendere sul terreno dell'aperta lotta di classe anticapitalistica e antiborghese, il nostro lavoro di comunisti sarà ancora più arduo perchè dovrà resistere per molto tempo ancora. Ma una cosa è certa, perchè la storia non ha mai ingannato: il capitalismo non ha alcuna possibilità di superare le proprie contraddizioni e le proprie crisi se non riproponendole in modo ancor più esteso e acuto, e perciò lacerante tanto da spezzare prima o poi quel cordone che tiene ancora avvinto al carro borghese il proletariato dei paesi occidentali.

Il proletariato italiano, nella sua storia passata, ha scritto pagine significative di lotta rivoluzionaria. E' questa una tradizione difficile da far riemergere, viste le stratificazioni di opportunismo e di collaborazionismo che nei decenni passati si sono accumulate sulla schiena di generazioni proletarie portate a morire per il capitale e per far ingrassare generazioni di borghesi. Ma è una tradizione alla quale è possibile ricollegarsi, tanto più per aver dato storicamente i natali al Partito comunista più coerentemente marxista dell'Occidente, il Partito Comunista d'Italia nel 1921 guidato con grande lucidità teorica e politica dalla Sinistra comunista.

Partito comunista internazionale

CORRISPONDENZA E
ORDINAZIONI VANNO
INDIRIZZATE A:
IL COMUNISTA
C. P. 10835 - 20110 MILANO